

invito ufficiale di partecipazione. Da quanto mi hanno riferito i miei collaboratori il programma mi sembra impostato secondo un indirizzo unilaterale, laicistico. Mi pare che così non vada». «Devo comunque precisare – ha puntualizzato ieri pomeriggio per *Avvenire* monsignor Bagnasco – che il mio starmene fuori non è per una questione di principio. L'agenda di impegni del vescovo in questi giorni è talmente densa che davvero non saprei ritagliarmi un momento libero». La conferma della

presa di distanza rispetto alle tematiche del Festival era venuta nel corso di una *lectio magistralis* tenuta da Bagnasco a Sanremo, davanti agli aderenti dell'Associazione medici cattolici italiani. Si parlava di bioetica e terapia, e la circostanza ha consentito all'oratore di sottolineare come la ricerca scientifica non debba essere ordinata all'utilità sociale e nemmeno a se stessa: «Una scienza del tutto libera, senza nessun vincolo, come oggi si sente dire, è destinata all'autodistruzione. Il progresso scientifico ha invece come scopo

il bene dell'uomo inteso nella sua duplice natura, persona ed essere relazionale».

Parole che hanno scosso la platea, al pari della messa in guardia contro il dilagare di una visione laicista del mondo che induce l'Europa a dimenticare le sue origini cristiane. Di fronte a tanto, scontata la conclusione del presule: «La fede non ha bisogno di festival». Con buona pace di chi, all'interno dei media, insiste a non voler capire.

Sulla bioetica la kermesse è proprio a senso unico

di ADRIANO TORTI

Il Festival della scienza di Genova, giunto ormai alla quarta edizione, si propone come un momento di reale confronto tra i ricercatori e la comunità scientifica per una serena ricerca della verità, o quale espressione di una ideologia dominante e mancata occasione di dialogo?

Stando alle ultime polemiche divampate in questi giorni sembrerebbe proprio che la risposta corretta sia la seconda: un Festival che, una volta di più, diventa occasione per una divulgazione scientifica a senso unico, espressione del laicismo imperante e sostenuto da coloro che vogliono fare passare per scienza le proprie opinioni e convinzioni personali e non accettano critiche di quanti, anche nella stessa comunità scientifica, non sono allineati con il loro «pensiero dominante».

Scorrendo anche sommariamente il programma della kermesse, con una attenzione particolare al Consiglio scientifico, emerge con tutta evidenza di quale «pensiero dominante» si tratti. Non a caso, del suddetto Consiglio fanno parte, tra gli altri, personalità quali Enrico Bellone, Luigi Luca Cavalli Sforza, Giulio Giorello, Piergiorgio Odifreddi e Umberto Veronesi. Un fronte che in passato non ha dato prova di particolare attenzione alle ragioni della fede. Spiccano poi per l'assenza non solo scienziati e ricercatori dichiaratamente cattolici, ma anche quanti si fanno interpreti di una visione realmente scientifica della scienza stessa. In altre parole, quanti cercano di non travisare la scienza confondendo opportunisticamente ricerca, teologia e metafisica per trarne una dimen-

sione programmaticamente di conflitto. Il che si dimostra in particolare negli appuntamenti dedicati alla bioetica, dove spicca l'assenza di significativi esponenti del mondo della scienza che siano dichiaratamente credenti.

La rassegna, che si è aperta il 26 ottobre e terminerà il 7 novembre, è dedicata quest'anno al tema della «scoperta» e prevede più di 350 appuntamenti, 58 laboratori, mostre interattive e la partecipazione di studiosi e scienziati e tre premi Nobel. Per introdurre i partecipanti

all'interno delle meraviglie della scienza è stato anche istituito uno staff di 400 animatori, studenti universitari, laureati o dottorandi che hanno il compito di guidare i visitatori tra le tante iniziative in programma. Gli eventi del Festival hanno coinvolto anche buona parte della città: piazze, palazzi storici, porto, teatri. Ge-

nova in questi giorni si presenta così come un palcoscenico allargato per la manifestazione.

L'importanza dell'appuntamento genovese è cresciuta negli anni e a tutt'oggi la kermesse scientifica che si svolge nel capoluogo ligure risulta seconda, a livello europeo, solo a quella analoga di Edimburgo. L'edizione di quest'anno è stata inaugurata alla presenza del ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi e del sottosegretario ai Beni culturali Danielle Mazzonis. Anche la chiusura, il 7 novembre, sarà particolare: l'Unesco ha scelto infatti la giornata conclusiva del Festival di Genova per la sua «Giornata mondiale della Scienza per la Pace e lo Sviluppo» attraverso l'incontro «Scienza per la pace». Tante buone ragioni per confermare il rammarico per l'assenza di una significativa presenza del pensiero cattolico.

La ricerca ha bandito la parola «mistero». Però non spiega tutto

Veti alla scienza? Palette rosse davanti alla ricerca finalizzata al vero bene dell'uomo? La Chiesa arroccata su posi-

zioni oscurantiste? «Finiamolà con questi luoghi comuni. Spesso all'interno della comunità scientifica si dimentica una cosa, o meglio ci si barriera dietro una visione par-

ziale della realtà», osserva un uomo di scienza, il professor Sergio Gnagna. Martinoia, docente all'università di Genova, non è sorpreso